

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISIMVE

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

125



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2023

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del Bullettino. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il Bullettino si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione
Massimo Miglio

Comitato scientifico
Claudio Azzara, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Marina Montesano, Gherardo Ortalli, Laura Pasquini, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham
Segretario: Christian Grasso

Comitato editoriale
Antonella Dejure (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Iliara Baldini, Christian Grasso

Contatti e info
redazione@isime.it
<https://www.isime.it/bullettino-dellistituto-storico-italiano-per-il-medio-evo/>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Un taumaturgo itinerante: un approccio alla <i>Vita</i> di Germano di Auxerre, per Emanuele Piazza	pag.	1
Ricostruire dopo la tempesta. Strategie farfensi di difesa e controllo del territorio nel contesto politico della Sabina e del Reatino (1140-1160 circa), per Francesco D'Angelo	»	29
Da Innocenzo III a Martino IV: originali e copie di documenti pontifici nel fondo pomposiano dell'Archivio di Montecassino. Contributo alla storia di Pomposa nel Duecento, per Mariano Dell'Omo	»	57
I documenti dell'abbazia di San Vito del Trigno nell'Archivio di Stato di Siena: dispersione e ricostruzione del patrimonio documentario di un'abbazia cistercense abruzzese, per Gabriella Gente Magnani	»	123
Sociabilità di giuristi, giudici e notai in età comunale. Casi di studio nord italiani della prima metà del Duecento, per Marina Gazzini	»	157
Festività, mercanti e contabilità. Il resoconto delle celebrazioni matrimoniali e del cavalierato di un pronipote di Bonifacio VIII, per Armand Jamme	»	185
Alcuni capitoli di un inedito statuto bolognese: le provvigioni dei <i>domini fornariorum</i> del 1327, per Francesca Pucci Donati	»	223
Caterina da Siena. Epistolario		
La politica di Bernabò Visconti e una lettera di Caterina da Siena. Alcune note, per Jacopo Paganelli	»	245
Sant'Agostino e san Bernardo nelle lettere di santa Caterina da Siena, per Silvia Serventi	»	269
Note sulla scrittura e sui codici di Tommaso Caffarini, per Angelo Restaino	»	283
<i>Summaries</i>	»	313

La politica di Bernabò Visconti e una lettera di Caterina da Siena. Alcune note *

Introduzione

Una delle lettere più significative dell'*Epistolario* cateriniano è senz'altro quella indirizzata a Bernabò Visconti, signore di metà della città di Milano e della parte orientale dei domini viscontei¹. La missiva af-

* Elenco delle abbreviazioni: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; ASLu = Archivio di Stato di Lucca; ASSi = Archivio di Stato di Siena. Tutte le date s'intendono ricondotte allo stile comune.

Questo studio – che nasce nell'ambito del progetto di edizione dell'*Epistolario* di santa Caterina da Siena, promosso dall'Istituto storico italiano per il medio evo – fa tesoro delle suggestioni ricevute nel corso di un seminario tenutosi, nel maggio 2022, presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano. Ringraziamo Alma Poloni, Andrea Gamberini e Fabrizio Pagnoni per i preziosi consigli ricevuti.

¹ La lettera di Caterina a Bernabò Visconti è edita in *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÈ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 82), pp. 61-70. Sulla vita della santa si vedano A. VAUCHEZ, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015; e *A Companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOLO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32). Su Bernabò e Galeazzo II Visconti si vedano le voci redatte da A. GAMBERINI, *Visconti, Bernabò, e Visconti, Galeazzo* in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2020, pp. 541-548 e 582-586. Sull'assetto politico dei domini viscontei restano fondamentali F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano, V: La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-567; e COGNASSO, *I Visconti*, Milano 1966; per un affresco più recente cfr. F. DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cur. A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 149-166. Un'utile panoramica sui principali problemi testuali dell'*Epistolario* cateriniano è fornita in M. ZANCAN, *Le*

fronta una terna di questioni cruciali. La prima è la contrapposizione, di matrice agostiniana, tra la *civitas hominum*, il cui carattere è effimero e transitorio come tutte le «stolte dilitie del mondo», e la *civitas Dei*, realizzabile in terra grazie al dominio sulle pulsioni: la vera e duratura signoria, suggeriva Caterina a Bernabò, è quella che si ottiene primariamente dentro sé stessi, una volta che vi si sono individuati i segni della natura divina dell'uomo². Il secondo nucleo tematico che affiora dalla lettera è l'esortazione al corretto esercizio della giustizia, la quale, per essere ben attuata, deve rispettare la *libertas* e le *libertates* della Chiesa. Il terzo argomento, legato al precedente, riguarda il contegno verso il pontefice, col quale Bernabò era tenuto a riconciliarsi³.

Una caratterizzazione tanto politica della missiva non desta particolare sorpresa, dal momento che, come ha sottolineato Thomas Luongo, l'*Epistolario* cateriniano è ricco di «political meanings», e che le esortazioni cateriniane alla virtù «can also be read as political rethoric»⁴. L'avvio dell'engagement di Caterina si data a partire dal maggio 1374, quando il capitolo dei frati predicatori tenutosi a Firenze le riconobbe una piena attendibilità e la legittimò come un membro genuino e fededeigno dell'*ecclesia*, ponendola sotto la direzione spirituale di fra Raimondo da Capua⁵. Dalla lettera al centro della nostra attenzione emerge che la mantellata era al corrente del «pesante fiscalismo» che il Visconti addossò al clero lombardo e dell'«ingerenza dispotica nella vita ecclesiastica» attuata da Bernabò: ella potrebbe aver dunque indirizzato un'epistola al Visconti per un fine parenetico, con il proposito d'indurre il signore milanese alla virtù cristiana e al rispetto delle prerogative

“Lettere”: *il testo, la sua storia, la sua autrice*, in *Con l'occhio e col lume*. Atti del corso seminariale di studi (Siena, settembre-ottobre 1995), cur. L. TRENTI - B.K. ADDABBO, Siena 1999, pp. 157-166.

² La rilevanza della componente agostiniana nel pensiero di Caterina è sottolineata in B. HACKETT, *William Flete, O.S.A., and Catherine of Siena: Masters of Fourteenth Century Spirituality*, Villanova (Pennsylvania) 1992, pp. 87-88; e in A. GRION, *Santa Caterina da Siena. Dottrina e Fonti*, Brescia 1953, pp. 274-299.

³ Alcuni passi della lettera a Bernabò sono presi a *summa* del pensiero politico di Caterina in P. PAJARDI, *Caterina da Siena. La santa e il pensiero politico*, Milano 1993, pp. 213-236.

⁴ T. LUONGO, *The Sainly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca and London 2006 (da cui la cit. nel testo, a p. 6).

⁵ T. LUONGO, *The Evidence of Catherine's Experience: Niccolò di Toldo and the Erotics of Political Engagement*, in *Siena e il suo territorio nel rinascimento*, cur. M. ASCHERI, Siena 2000, pp. 53-90; D. PENONE, *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 199, p. 180.

della Chiesa, visto che sia Galeazzo II sia Bernabò «vennero più volte scomunicati per il durissimo contrasto con l'autorità pontificia»⁶.

Il quadro merita però di essere complicato, anzitutto perché l'iniziativa di prendere contatto con il Visconti non venne da Caterina, ma da Bernabò e dalla moglie Regina, che fecero recapitare alla santa i loro messaggi «per certi ambasciatori». Fu in seguito all'ambasciata dei due coniugi che trassero origine due lettere cateriniane, una per Regina e l'altra, di cui abbiamo detto in apertura, per il marito (ed è questo l'unico caso noto di due epistole inviate contestualmente da Caterina a una coppia di sposi)⁷. Se una tale 'duplicazione' del messaggio della *virgo* trova una ragione nel «dominio congiunto» attraverso cui Bernabò e Regina amministravano le loro terre, più complicato è precisare quando e perché i due coniugi indirizzarono un messaggio alla santa senese⁸. La chiave di lettura che s'intende qui proporre fa perno sul ruolo politico attivo giocato dalla mantellata, identificata dai due sposi come una possibile mediatrice nell'ambito del conflitto tra i Visconti e il papa: si vuole cioè suggerire che le lettere cateriniane a Bernabò e alla moglie vadano poste nella cornice della distensione tra il fronte visconteo e Gregorio XI, culminata nella tregua siglata a Bologna all'inizio del giugno 1375⁹.

⁶ Le cit. nel testo in G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, cur. A. CAPIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Milano 1990, pp. 285-331: 310; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano. Dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941, pp. 56-57; F. CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo). Qualche osservazione*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16, 2010, pp. 215-228, p. 223.

⁷ La lettera indirizzata a Regina si trova in *Epistolario di Santa Caterina da Siena* cit., pp. 71-79. Dalla parte terminale della missiva («venne a me quel vostro fedele servitiale per vostra parte; dissesemi a bocca la vostra ambasciata») s'inferisce che i messaggi di Bernabò e della coniuge furono recapitati oralmente a Caterina.

⁸ Sul coinvolgimento di Regina nel governo dei domini bernaboviani cfr. M.N. COVINI, *Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, cur. P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 79-93; N. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina della Scala in Reggio (1371-1385). Contributo alla storia delle signorie*, Reggio Emilia 1921.

⁹ Il testo della tregua di Bologna è edito in *Corps universel diplomatique du droit des gens*, cur. J. DUMONT, II/1, Amsterdam 1726, n. 79, pp. 98-104. Grazie alla pacificazione dello scacchiere italiano, il papa avrebbe potuto lasciare agevolmente Avignone, organizzare la crociata *super infideles* e mettere mano alla riforma della Chiesa: cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Caterina da Siena e il Papato*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di

Ragionare sulla missiva di Caterina a Bernabò consiglia quindi d'incrociare due importanti filoni di studi, cioè le ricerche più propriamente cateriniane, da un lato, e le riflessioni che hanno posto al centro le dinamiche, i caratteri e i linguaggi della dominazione viscontea, dall'altro¹⁰. Non si può ovviamente escludere che l'interesse di Bernabò e Regina per la mantellata dipendesse specificamente dal carisma di lei e muovesse da ragioni eminentemente devozionali; tuttavia, il peso che la santa esercitò nello scacchiere politico dell'Italia degli anni Settanta del Trecento – ad esempio favorendo l'adesione del signore pisano Pietro Gambacorta al programma crociato di Gregorio XI e spingendo i reggitori di Pisa e di Lucca a pretendere alcune garanzie nei riguardi della Sede apostolica nel testo della lega anti-papale promossa da Firenze alla vigilia della 'guerra degli 8 santi' – autorizza a credere che i Visconti tenessero un dialogo con Caterina per un fine *anche* politico, il cui portato è la coppia di lettere di cui abbiamo detto sopra¹¹.

D'altro canto, per cogliere a pieno l'azione dei Visconti non si può limitare lo sguardo alla sola Lombardia né al «dominio ormai davvero di dimensione regionale» di Bernabò e del fratello, *in primis* perché l'energico espansionismo dei due si proiettava ben al di là dei confini

santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - L. CINELLI - P. PIATTI, Città del Vaticano 2013, pp. 67-76

¹⁰ Imprescindibile per le ricerche d'ambito cateriniano risulta ancora E. DUPRÈ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* Roma 1979, pp. 361-379; per alcuni recenti lavori dedicati ai Visconti cfr. invece A. GAMBERINI, *Bernabò e i suoi vassalli. Note sull'espansionismo visconteo nel secondo Trecento*, in *Ludus litterarum. Studi umanistici in onore di Angelo Brumana*, cur. C. BAZZANI - F. PAGONI - S. PAROLA - E. VALSERIATI, Milano-Torino 2020, pp. 26-35; F. BOZZI, *Le spire della vipera*, Milano 2021; F. PAGONI, *Brescia viscontea. Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013; e A. GAMBERINI, *La città assediata: poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003 (solo per citare alcuni tra i lavori recenti).

¹¹ Cfr. J. PAGANELLI, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, «Nuova Rivista Storica», 106 (2022), pp. 1239-1272; PAGANELLI, *Il soggiorno di Caterina da Siena a Pisa nel 1375. Alcune riflessioni*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», in corso di stampa. Sulla 'guerra degli 8 santi', invece, si vedano E. DUPRÈ THESEIDER, *I papi di Avignone e la questione romana*, Firenze 1939, pp. 162-189; R. TREXLER, *The Spiritual Power. Republican Power Under Interdict*, Leiden 1974; J. FAVIER, *Les papes d'Avignon*, Paris 2006, pp. 482-488; F. SZNURA, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, in *Coluccio Salutati e Firenze, Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*. Catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008-14 marzo 2009), cur. R. CARDINI-P. VITI, Firenze 2009, pp. 89-101.

di quell'aggregato territoriale¹²; in secondo luogo, il fatto di essere uno «stato armato», come l'ha icasticamente definito Paolo Grillo, faceva del dominio visconteo un serbatoio di opportunità per quei «rifugiati politici» dell'Italia centro-settentrionale che venivano «cacciati dalle loro città d'origine»¹³. Infine, la recente storiografia ha messo in luce l'ascendente che il modello culturale impersonato dai «tiranni lombardi» esercitava sulle esperienze signorili che, in Toscana, si ponevano come alternativa al coordinamento politico fiorentino (lo ha evidenziato Alma Poloni per la signoria pisana di Giovanni dell'Agnello)¹⁴.

Se è vero che la Tuscia del secondo Trecento era aperta alla penetrazione dei modelli culturali e delle forze militari provenienti dalle terre dei Visconti, come dimostrano i «numerosi fallimentari tentativi viscontei di impadronirsi militarmente di Lucca e di Pisa»¹⁵, è del pari vero che la tregua tra Bernabò e la Chiesa romana dell'estate 1375 segnò una vera e propria cesura: da quel momento, e per tutta la durata della 'guerra degli 8 santi', cessarono le mire di Bernabò verso la Toscana in tanto in quanto si smorzò la sua opposizione armata a Firenze, la quale invece, come diremo meglio tra poco, identificò sempre più in Gregorio XI il proprio nemico. Quella tregua fu una piccola rivoluzione (ancorché di breve durata) rispetto alla strategia dei Visconti d'installare un *piéd-à-terre* in Toscana: essa è dunque fondamentale per meglio inquadrare la lettera con cui Caterina esortò Bernabò a riconciliarsi con il pontefice.

¹² DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale* cit., p. 150.

¹³ Le cit. nel testo in P. GRILLO, *Carriere militari e mobilità sociale nel dominio visconteo, 1329-1402*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, cur. A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 237-255, p. 237 e p. 246.

¹⁴ A. POLONI, *Il trono del doge. Giovanni dell'Agnello signore di Pisa e di Lucca (1364-1368)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, cur. P. GRILLO, Roma 2013, pp. 313-339: 329.

¹⁵ La cit. nel testo in GRILLO, *Carriere militari e mobilità* cit., p. 252. Per il modello popolare cfr. A. POLONI, *Oltre Coluccio Salutati. La fiorentina libertas nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo*, «Edad Media. Revista de historia», 21 (2020), pp. 31-55.

Verso la rottura con il papa

Dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti (1354), i nipoti Bernabò, Galeazzo II e Matteo II assunsero le redini dello stato visconteo, ricevendo il riconoscimento imperiale da parte di Carlo IV¹⁶. Con la scomparsa di Matteo II, il dominio fu spartito tra Bernabò e Galeazzo II: il primo ottenne il controllo della *pars orientalis* dello stato, il secondo delle terre occidentali¹⁷. I due fratelli, «pur senza essere legati dal vincolo di subordinazione feudale», si dimostrarono «comunque sempre molto solidali» tra di loro¹⁸. All'inizio degli anni Sessanta, il passaggio di Bologna – che apparteneva a Giovanni Visconti d'Oleggio – nelle mani del cardinale legato Egidio d'Albornoz segnò l'inizio di una nuova stagione di conflitti tra i papi e Bernabò e, a cascata, tra le entità politiche schierate con l'una o con l'altra parte: s'ingenerò, così, «una terribile guerra, che arderà, salvo qualche interruzione, fin quasi allo scoppio del famoso Scisma d'Occidente»¹⁹.

Firenze, che si manteneva vicina alla politica dei papi avignonesi nell'ambito di quella che Gene Brucker ha efficacemente chiamato la «Guelf Entente», estese gradualmente i confini del suo dominio, che si dispiegò su Pescia (1339), Prato (1350), Colle (1349) e San Gimignano (1353), mentre l'egemonia sulle città di Pistoia (1351) e di Volterra (1361) fu assicurata tramite patti di custodia militare²⁰. Il 1369 vide il diretto affacciarsi dei Visconti in Toscana, poiché in quell'anno Alderigo Antelminelli – che apparteneva alla stessa, potente schiatta di cui fu espressione Castruccio Castracani, e che era titolare di una robusta placca signorile imperniata sul castello di Coreglia in Garfa-

¹⁶ PAGNONI, *Brescia viscontea* cit., p. 113.

¹⁷ DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale* cit., p. 150.

¹⁸ La cit. nel testo in F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *La grande storia di Milano dall'età dei Comuni all'Unità d'Italia, VI 2: La Signoria e il Principato*, Torino 2010, pp. 681-786: 690.

¹⁹ Le vicende del passaggio di Bologna al legato papale sono tratteggiate in PIRANI, *Con il senno e con la spada* cit., pp. 74-82. Per la citazione nel testo cfr. LANDOGNA, *La politica dei Visconti in Toscana*, Milano 1929, p. 7.

²⁰ Le tappe della costruzione del dominio fiorentino sono ben ripercorse in C.M. DE LA RONCIÈRE, *De la ville à l'État régional: la constitution du territoire (XIV^e- XV^e siècle)*, in *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, cur. J.-BOUTIER - S. LANDI - O. ROUCHON, Rennes 2004, pp. 15-38; ma si vedano anche M. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana nel Medioevo*, in *Storia d'Italia*, cur. G. GALASSO, Torino 1987, VII/1, pp. 201-466; L. TANZINI, *La Toscana degli Stati cittadini: Firenze e Siena*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cit., pp. 87-106. Per la «Guelf Entente» cfr. G.A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society*, Princeton 1962, p. 265.

gnana – riuscì a impadronirsi di Sarzana (capoluogo della Lunigiana) e a consegnarla a Bernabò, che muovendo le sue forze da quella cittadina sperava d'instaurare un reggimento a sé favorevole a Lucca²¹. Contestualmente il signore di Milano, dopo aver appoggiato con le sue truppe un tentativo dell'Antelminelli d'insignorirsi della città del Volto Santo nell'estate 1369, inviò dei contingenti a San Miniato in supporto al vicario imperiale che, in quello stesso anno, si opponeva ai Fiorentini; gli armati viscontei capitanati da Giovanni Acuto furono però sconfitti a Càscina, e nel gennaio 1370 la cittadina di San Miniato fu occupata dai Fiorentini²².

Pur in una tale, convulsa successione di eventi, l'interesse di Bernabò ad assicurarsi una base d'appoggio in Toscana emerge con dei contorni molto chiari. Egli operava con il supporto locale di quelle figure che, come Alderigo Antelminelli, erano state estromesse dalle proprie città e che erano in cerca di un modo per rientrarvi. Consideriamo la vicenda di Giovanni dell'Agnello: nel 1364, dopo un viaggio a Milano, egli si proclamò doge (signore) di Pisa e, proprio contando sulla legittimazione offerta da Bernabò «in quanto rappresentante dell'imperatore», Giovanni istituì *ex nihilo* la casata dei 'conti di Pisa'²³. Dopo la caduta della sua signoria (1368), l'ex doge volse ancora lo sguardo a Bernabò, col quale stipulò un trattato di alleanza attraverso cui «non l'Agnello, ma il Visconti sarebbe diventato il vero signore della città» tirrenica²⁴. Forte dell'appoggio visconteo, il Dell'Agnello tentò l'assalto a Pisa «per entrare e raquistare lo suo stato», ma le sue forze militari, che mossero dalla Sarzana viscontea, furono respinte nel corso del maggio

²¹ Per il passaggio di Sarzana al Visconti cfr. C. MEEK, *Lucca, 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford 1978, pp. 128-129. Su Castruccio è ancora fondamentale L. GREEN, *Castruccio Castracani. A study on the origins and character of a fourteenth century Italian despotism*, Oxford 1986. Un profilo di Alderigo Antelminelli si trova in L. GALOPPINI, *Alderigo Antelminelli: un mercante guerriero tra la Garfagnana, Lucca e Bruges*, in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'unità d'Italia*. Atti del convegno (Castelnuovo di Garfagnana, 10-11 settembre 2005), cur. G. BERTUZZI, Modena 2006, pp. 195-216.

²² Per queste vicende si vedano W. CAFERRO, *John Hawkwood. An English Mercenary in Fourteenth-Century Italy*, Baltimore 2006, pp. 137-140; e V. MAZZONI, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Castelfiorentino 2017 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 29), pp. 141-142.

²³ N. CATUREGLI, *La signoria di Giovanni dell'Agnello in Pisa e in Lucca e le sue relazioni con Firenze e Milano*, Pisa 1921; PAULER, *La signoria dell'imperatore* cit., pp. 134-139; POLONI, *Il trono del Doge* cit. (le cit. nel testo alle pp. 318-319).

²⁴ La cit. nel testo da LANDOGNA, *La politica dei Visconti* cit., p. 17.

1370²⁵: egli agì, in quell'occasione, con le fattezze di una «pedina del nuovo violento attacco che il Visconti aveva sferrato in Toscana contro Firenze dopo la partenza di Carlo IV»²⁶.

I tentativi dei signori di Milano di penetrare in Tuscia, però, non erano destinati a durare a lungo, visto che lo sgretolamento della «Guelf Entente» di cui abbiamo detto sopra – alimentato dal fatto che il *milieu* dirigente fiorentino fu sempre più dominato dagli esponenti dei ceti produttivi non legati alla Parte guelfa – cominciò a scavare un fossato tra le posizioni della città gliata e quelle del papa²⁷. È idea comune fra gli storici che «la prise de Pérouse modifia les sentiments de Florence», e che da quel momento Firenze guardasse con sempre maggior apprensione all'irrobustimento territoriale del papato, temendo «ogni novità ai confini»²⁸. Né il pericolo per la città gliata veniva soltanto dall'esterno, poiché i reggitori di Firenze temevano che i dignitari papali in Italia volessero sovvertire il regime popolare insieme a quelle famiglie (come i Ricasoli e i Corsini) i cui membri affollavano i ranghi della Parte guelfa e godevano dei vantaggi assicurati dalle «clerical connections», per usare l'efficace espressione di Brucker²⁹.

²⁵ Le cit. nel testo in *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, ed. C. IANNELLA, Roma 2005, p. 237.

²⁶ La cit. nel testo in POLONI, *Il trono del Doge* cit., pp. 318-319.

²⁷ Soprattutto, a questo fenomeno si accompagnò una ri-funzionalizzazione del concetto di *libertas* che era stato fatto proprio dal Popolo: cfr. POLONI, *Oltre Coluccio Salutati* cit., pp. 31-55.

²⁸ L. MIROT, *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*, Paris 1899, p. 28; e SZNURA, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, cit., da cui la cit. a p. 89. Su questa linea anche BRUCKER, *Florentine Politics and Society* cit., p. 266.

²⁹ La cit. nel testo in BRUCKER, *Florentine Politics and Society*, cit., p. 249; ma cfr. anche TREXLER, *The Spiritual Power*, cit., p. 112. Sul regime politico fiorentino degli anni Settanta cfr. V. MAZZONI, *Lapo e la famiglia da Castiglionchio nella politica fiorentina fino ai Ciompi*, in *Antica possessione con belli costumi*, cur. F. SZNURA, Firenze 2005, pp. 80-120; MAZZONI, *Accusare e Proscrivere il Nemico Politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)*, Pisa 2010. Nel giugno 1371, Bettino di Bindaccio Ricasoli fu insignito dal papa del vicariato della città di Ancona (cfr. *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, cur. A. THEINER, II, Rome 1862, n. 505, p. 482); nel 1378, egli era il *propositus* della Parte guelfa (cfr. *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, cur. N. RODOLICO, Città di Castello 1903, p. 317). Il vescovo in quel momento in carica a Firenze (Angelo) era il fratello di Bindaccio: su di lui alcune notizie in L. TANZINI, *I vescovi a Firenze al tempo dell'Acciaiuoli*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo: politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, cur. A. ANDREINI - S. BARSELLA - E. FILOSA - J. HOUSTON - S. TONNETTI, Roma 2020, pp. 91-107. Il figlio di Bettino, Simone (nipote del vescovo), era canonico nella pieve di Bardignano (ASFi, *Notarile antecosimiano* n. 11386, c. 250r). Neri Corsi-

L'8 giugno 1371 il papa scrisse ai Fiorentini con l'intenzione di smentire le voci secondo cui «Romanam ecclesiam nolle suis terminis contentari»³⁰. I timori circa un eventuale espansionismo papale dovevano presto giungere anche nel Senese, visto che, l'11 giugno 1371, il cardinale Pierre d'Estaing inviò ai reggitori di Siena una missiva simile a quella indirizzata ai Fiorentini: il Perugino appena acquistato alla Chiesa, infatti, confinava col territorio soggetto a Siena, e ciò accresceva le paure di questa città (che in quella fase coordinava la sua politica estera con quella fiorentina)³¹. Allo scoppio delle ostilità tra i Visconti e il marchese Niccolò II d'Este, a fronte della richiesta d'aiuto da parte del pontefice, i Fiorentini interpellarono 9 «sapientes iuris» (tra cui Lapo da Castiglionchio) sugli obblighi cui erano tenuti nei confronti del papato: il responso, fornito il 10 maggio 1372, fu che Firenze sarebbe dovuta intervenire soltanto se Bernabò «primo rupit notorie» la tregua col papa³². Quell'interpretazione era funzionale a non procurare a Gregorio XI le forze militari di cui necessitava e, soprattutto, a evitare alla città gigliata uno scontro con Bernabò: come si espresse Ristoro

ni fu vescovo di Fiesole sin dal 1374, dopo aver preso il posto sulla cattedra fiesolana del fratello Andrea; un altro Corsini (Pietro), ex vescovo di Firenze, fu nominato cardinale (cfr. G. RASPINI, *Elenco dei vescovi di Fiesole*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, Fiesole 1986, pp. 41-50, p. 48; J. CHIFFOLEAU, *Corsini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1983, pp. 671-673); il fratello di Pietro, Filippo, fu nominato dal papa rettore della Massa Trabaria e di Urbino (P.R. THIBAUT, *Pope Gregory XI. The Failure of Tradition*, Lanham - New York - London 1986, p. 139). In quegli stessi anni, Lorenzo di Giovanni Corsini era pievano di Pescia, mentre Andrea di Giovanni Corsini ottenne uno stallone nella cattedrale di Fiesole (ASFi, *Notarile antecosimiano* n. 11386, cc. 51v e 68v). Le «clerical connections» e la prossimità di alcuni esponenti del guelfismo fiorentino alla Sede apostolica emergono anche dalla lettera che, il 6 ottobre 1371, il papa indirizzò ai capitani della Parte guelfa, chiedendo loro d'indurre il comune fiorentino ad aiutare il marchese d'Este (*Lettres secrètes et curiales* cit., I, n. 334, p. 48).

³⁰ *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressant les pays autres que la France*, Paris 1965, I, n. 193, p. 28. Il 7 luglio 1371 il pontefice indirizzò ai reggitori di Firenze una lettera di tenore analogo (*ibid.*, n. 225, p. 33), con la quale li invitava a considerare che «suspicionem conceptam a Florentinis de occupatione terrarum Imperii et Tusciae a gente armigera Ecclesiae esse falsam»; due giorni dopo (*ivi*, n. 236, p. 35) il pontefice ribadì ai Fiorentini che le loro paure «circa facta Perusinae civitatis» «nullum rationis habent fundamentum».

³¹ La missiva è ed. in MOLLAT, *Relations politiques* cit., n. 4, p. 360. Sul d'Estaing cfr. MOLLAT, *Fin de la carrière du cardinal Pierre d'Estaing (1376-1377)*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 100 (1956), pp. 422-425.

³² ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 24v. Sulle vicende di questa guerra è fondamentale GLÉNISSON, *La politique de Louis de Gonzague* cit.

Canigiani parlando a una consulta del 5 maggio 1372, «nulla gens de- tur ut briga Lombardie non reducatur huc»³³.

In seguito al violento riaccendersi del conflitto tra il fronte papale e quello visconteo, Gregorio XI fulminò le censure ecclesiastiche contro i Visconti, sciogliendone i sudditi dai vincoli di obbedienza (23 settembre 1372)³⁴. Il testo del provvedimento di scomunica aiuta a gettare lumi sulla lettera di Caterina da cui siamo partiti³⁵. La sentenza papale suggerisce che il tenore dell'azione politica dei Visconti, che aveva condotto a nuove, acute tensioni con la Sede apostolica, fosse plasmato eminentemente da Bernabò: l'intenzione del papa era colpire quell'«iniquitatis filius», mentre il ruolo del fratello Galeazzo II assomiglia a quello di un gregario, di un soggetto politico che si muoveva al traino di un altro (egli è definito «colligatus, fautor, defensor, et sequax manifestus» del fratello). Era Bernabò, che d'altra parte incarnava «il *topos* del signore potente e prestigioso» (sensibilmente di più rispetto al fratello), a suscitare il «sonus horribilis furoris immanis» che si propagava per tutta l'Europa e si riverberava nella novellistica contemporanea³⁶. Ed era in sostanza Bernabò che, secondo l'interpretazione di Federico Del Tredici, «appariva in realtà vero padrone della situazione»³⁷.

Quando gli destinò il proprio messaggio scritto, Caterina doveva avere una buona contezza delle colpe addossate al Visconti e dei motivi che avevano spinto il pontefice a fulminare le censure ecclesiastiche contro di lui. Non a caso, nel secondo nucleo dell'epistola richiamata sopra la santa pose una certa enfasi sulla tutela dei religiosi e degli ecclesiastici: giudicarli non era certamente compito del signore di Milano, il quale, anzi, si sarebbe dovuto astenere da tutti gli «atti anche di efferata violenza» compiuti nei loro confronti³⁸. Ai fini dell'interpretazione e della contestualizzazione della nostra lettera, il testo della censura pa-

³³ ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 22r.

³⁴ Sulle scomuniche fulminate dai papi contro i Visconti ha fatto il punto S. DALE, *Contra damnationis filios: the Visconti in fourteenth-century papal diplomacy*, «Journal of Medieval History», 33 (2007), pp. 1-32.

³⁵ La bolla di scomunica è edita in *Codex Italiae diplomaticus*, cur. J.C. LUNIG, I, Lipsiae 1725, n. 15, coll. 411-418 (ma cfr. ora *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressant les pays autres que la France*, Paris 1965, I, n. 1024, p. 141). Per quella «fase acuta» di scontro fra Gregorio XI e i Visconti cfr. ROMANO, *La guerra tra i Visconti e la Chiesa* cit. (la cit. da p. 427).

³⁶ Si veda L.B. FRIGOLI, «Un denaro in meno di Cristo». *Bernabò Visconti nella novellistica toscana*, «Archivio storico lombardo», 133 (2007), pp. 51-90

³⁷ DEL TREDICI, *Il quadro politico* cit., p. 150.

³⁸ La cit. nel testo in CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine* cit., p. 223.

pale è importante perché assegna a Bernabò un ruolo da protagonista, aiutando così a spiegare perché soltanto lui – e non anche il fratello – cercò la mediazione della *virgo* di Siena: era infatti lui il ‘nemico principale’ della Sede apostolica³⁹.

Il confronto con Gregorio XI

Poiché, in sostanza, era soprattutto Bernabò a imprimere la linea politica alla schiatta viscontea all’inizio degli anni Settanta del XIV secolo, ed era lui quello più interessato ad aprire un dialogo con la Sede apostolica, non sorprende che fossero lui e la moglie a ricercare Caterina. Ma come avvenne l’‘aggancio’ tra i coniugi Visconti, da un lato, e la *virgo*, dall’altro? L’ipotesi più ragionevole pare quella di attribuire il ruolo di tramite a un senese che dimorava alla corte di Galeazzo II, ossia Domenico da Montecchiello: giurista, intellettuale e poeta cortigiano, impiegato dai Visconti in alcuni incarichi di rettorìa sin dagli anni Cinquanta del XIV secolo, Domenico ben potrebbe aver parlato a Regina e a Bernabò della santa⁴⁰. La mediazione di Domenico potrebbe, del resto, essersi combinata sia con l’influenza dei frati domenicani del convento milanese di San Eustorgio, già protetti da Giovanni Visconti⁴¹; sia con la stretta prossimità tra il conte di Savoia (cognato di Galeazzo II) e il suo confessore, il frate domenicano Tommaso da Casa-

³⁹ Bisogna inoltre considerare che, se Bernabò si rivolse a Caterina per sbloccare le trattative in corso con il papa, come diremo meglio tra poco, diventa chiaro perché Galeazzo II non emulò il fratello: egli, infatti, non aveva bisogno di ricorrere alla santa per dialogare con la Curia avignonese, soprattutto in grazia dei suoi legami familiari (sua moglie era Bianca di Savoia e suo cognato era il Conte Verde, alleato di Gregorio XI). Su Bianca cfr. F. PAGONI, *Savoia, Bianca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2018, pp. 38-40; su Amedeo VI, invece, F. COGNASSO, *Amedeo VI, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, pp. 743-747

⁴⁰ Per una biografia di Domenico da Montecchiello si veda L. CELLERINO, *Domenico da Montecchiello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1991, pp. 639-642. Egli fu podestà della Valtellina tra 1356 e 1357 (cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 302).

⁴¹ Cfr. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX: *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961, pp. 509-721, p. 610. I frati di San Eustorgio esercitavano anche la cura spirituale delle *sorores* di alcuni cenobi femminili: cfr. E. CANOBBIO, *Tra chiostro, corte e società urbana: note sui Domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, cur. S. BUGANZA - M. RAININI, Bologna 2017, pp. 103-124.

sca, attraverso dinamiche che, allo stato, rimangono insondabili⁴². Né si sa quanto e se contò un'eventuale devozione domenicana di Regina della Scala – di cui, al momento, non v'è notizia – nella decisione di lei e del marito di ricercare un contatto con la mantellata; pochi dubbi sorgono, invece, sul fatto che l'operazione dell'invio dei messaggeri a Siena fosse gestita da Bernabò, il quale però non aprì un canale soltanto con Caterina. È un'informativa scritta al Concistoro dal senese Francesco Bruni, «conseiller pour les affaires de Toscane» del pontefice, a gettare luce ulteriore sulla questione (dicembre 1372)⁴³. In quella circostanza, il Bruni comunicò di aver appreso che un paio di ambasciatori dei Visconti facevano la spola con Siena con «conscientia et assensus» di alcuni *cives* senesi non meglio identificati⁴⁴.

La presenza degli emissari viscontei nel Senese permette senz'altro di leggere le tensioni politiche che caratterizzavano Siena sotto una luce nuova. Il 1371, infatti, conobbe il fallimento dell'idea vagheggiata dai Salimbeni, famiglia che aveva mutato «in senso profondamente aristocratico» il proprio profilo⁴⁵, di conquistare «da dentro» il predominio nell'agone urbano, appoggiandosi «alternativamente ai Dodici e al Popolo del maggior numero con il fine di creare una signoria cittadina»: nell'agosto 1371, entro la cornice istituzionale del cosiddetto regime dei Riformatori, fu trovato un sistema di governo che vanificava gli intenti egemonici della schiatta e che, grazie a un certo equilibrio tra le varie componenti sociali, sarebbe durato sino al 1385⁴⁶. Constatata l'impossibilità di salire al vertice delle istituzioni cittadine mantenen-

⁴² Su Tommaso da Casasca cfr. A. ROVETTA, *Bibliotheca chronologica illustrium virorum Prouvinciae Lombardiae sacri Ordinis praedicatorum*, Bononiae 1691, p. 57.

⁴³ Sul Bruni cfr. E. RAGNI, *Bruni, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1972, pp. 612-614; FAVIER, *Les papes d'Avignon* cit. (da cui la cit., a p. 341); e P. NARDI, *Caterina Benincasa e l'archiatra pontificio Francesco Casini*, in id., *Caterina Benincasa e i «Caterinati»*. *Studi storici*, Roma 2018, pp. 93-110, p. 95.

⁴⁴ Il doc. è ed. in MOLLAT, *Relations politiques* cit., n. 6, p. 361.

⁴⁵ La cit. nel testo in B. DEL BO, *I signori banchieri: premesse economico-politiche e metamorfosi sociale*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, cur. J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013, pp. 243-261: 258.

⁴⁶ Queste vicende sono ripercorse in F. FRANCESCHI, *I Ciompi a Firenze, Siena e Perugia*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*. Atti del convegno (Firenze, 30 marzo - 1° aprile 2006), cur. M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008, pp. 277-304 (la cit. nel testo da p. 284). Ma sulle tensioni sociali che coinvolgevano la città di Siena cfr. E. BRIZIO, *L'elezione degli ufficiali politici nella Siena del Trecento*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 98 (1991), pp. 16-62; e A. POLONI, *The Political Mobilisation of Wage Labourers and Artisans in Siena, Florence, Lucca and Perugia in the Second Half of the Fourteenth Century*, in *Disciplined dissent*:

dosi al loro interno, i Salimbeni potrebbero aver elaborato il progetto di farlo al di fuori di esse, cercando il sostegno visconteo e accarezzando il proposito di una guerra col comune di Siena. Si tratta di una pista che, allo stato, è soltanto indiziaria, e che, per di più, implica una notevole capacità di agire 'sotto copertura' (se così si può dire) da parte di Bernabò: il signore lombardo, infatti, doveva essere in grado di nascondere il proprio operato, facendo in modo d'imputare alla regia degli *officiales ecclesie* la guerra mossa alla città della Balzana da parte dei Salimbeni⁴⁷.

Si può però constatare che a Bernabò non mancavano gli strumenti né le risorse per mettere in atto una siffatta strategia: come ha notato Dupré Theseider, la Curia avignonese pullulava di «inafferrabili emissari» inviati dai Visconti, al punto che il papa stentava a fidarsi dei suoi stessi cardinali⁴⁸. Bernabò poteva soprattutto contare su una rete d'informatori, sostenitori e alleati che gli consentiva di arruolare nuove forze in Tuscia e blandire quei personaggi che erano stati messi *à l'écart* dalle rispettive città (si pensi a Giovanni dell'Agnello e ad Alderigo Antelminelli)⁴⁹. Se i Salimbeni si fossero impadroniti di Siena, Bernabò avrebbe goduto di una posizione di assoluto vantaggio in Tuscia, che gli avrebbe consentito di 'accerchiare' Firenze e, in certo modo, anticipare quanto avrebbe realizzato il nipote Gian Galeazzo alcuni decenni dopo, ossia dominare il manipolo di città sfuggite al coordinamento fiorentino⁵⁰. L'azione politica di Bernabò si colorerebbe, così, di ulteriori flessibilità e adattabilità, visto che poggiava sia su accordi formali (nel caso dell'ex doge) sia su aiuti, per così dire, non dichiarati (nel caso dei Salimbeni).

Il sostegno alla casata senese dovette comunque essere messo in pratica *dopo* che le imprese del reinsediamento della signoria di Gio-

strategies of Non-Confrontational Protest in Europe from the Twelfth to the Early Sixteenth century, cur. F. TITONE, Roma 2016, pp. 113-138.

⁴⁷ MOLLAT, *Relations politiques* cit., pp. 342; T. LUONGO, *The Sainly Politics* cit., p. 61

⁴⁸ DUPRÈ THESEIDER, *I papi di Avignone* cit., pp. 170-171.

⁴⁹ Cfr. la lettera inviata da Gregorio XI a Pietro Gambacorta il 13 aprile 1373, nella quale il pontefice faceva presente al signore di Pisa che i Visconti avevano arruolato nuove truppe «cum favore aliquorum officialium civitatis Pisane» (*Lettres secrètes et curiales* cit., I, n. 1687, p. 237).

⁵⁰ Sui domini toscani di Gian Galeazzo Visconti cfr. L. MULINACCI, *La Lupa e il Biscione. Considerazioni sulla dominazione viscontea su Siena all'epoca di Gian Galeazzo Visconti*, «Buletino Senese di Storia Patria», 122 (2015), pp. 46-99; G. SCARAMELLA, *La dominazione viscontea in Pisa (1399-1405)*, «Studi Storici», 3 (1894), pp. 423-482; SCARAMELLA, *Nuove ricerche sulla dominazione viscontea in Pisa*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 14 (1914), pp. 2-15.

vanni dell'Agnello a Pisa e della conquista del potere da parte dell'Antelminelli a Lucca fallirono (rispettivamente, nell'estate 1369 e nell'autunno 1371)⁵¹. Un appoggio senz'altro larvato e ben camuffato che sfruttava, come una sorta di paravento, la diffidenza dei reggitori di Firenze nei confronti dei dignitari di Gregorio XI in Italia. Infatti, se anche gli emissari milanesi incontrarono i Salimbeni, quelle trame non arrivarono alle orecchie dei Fiorentini, i quali anzi addossarono la colpa dell'instabilità politica della Tuscia ai rappresentanti papali. Lo lascia intendere la consulta fiorentina tenutasi il 24 ottobre 1372, nella quale Niccolò Soderini propose che fosse celebrato un consiglio generale per discutere la condotta di Gomez d'Albornoz (nipote del cardinale Egidio e governatore di Ascoli) e dell'abate che in quel momento reggeva Perugia, da un lato, e la precaria condizione del comitato senese, dall'altro⁵². Se ne desume che i Fiorentini sospettavano che l'instabilità che allignava nel comitato senese fosse da imputare agli ufficiali che governavano le terre della Sede apostolica, e che – dal momento in cui la ritrosia fiorentina ad avallare la politica anti-viscontea del pontefice divenne nota – Bernabò fomentava ad arte i sospetti fra la città sull'Arno e Gregorio XI⁵³. Quei malintesi, peraltro, si alimentavano facilmente. Alla fine dell'ottobre 1372, il cardinale Guy de Boulogne fece sapere ai Fiorentini di dolersi del fatto che a Siena correavano voci di una congiura («tractatus dicebatur fuisse de civitate Senarum»): egli non solo «diliget Senenses et eorum statum», ma negava anche che quel *tractatus* si svolgesse «nomine ecclesie»⁵⁴.

È degno di nota il fatto che, nonostante le radicali differenze tra il reggimento fiorentino e quello milanese (Bernabò incarnava un *modus gubernandi* opposto rispetto al «regime collegiale ed elettivo» proprio

⁵¹ *Cronica di Pisa* cit., pp. 240-243. Gli accordi di pace tra il comune di Lucca e gli Antelminelli risalgono al 10 marzo 1371 (cfr. ASLu, *Capitoli*, n. 24, ff. 245-258). I legami tra la Lucchesia e i Visconti, comunque, non s'interruppero, considerati gli incarichi amministrativi affidati a *cives* lucchesi dai signori di Milano: Gasparino dei Mordecastelli fu cancelliere di Bernabò nel 1376 (cfr. SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 247), mentre Innocenzo Garzoni fu podestà di Cremona nel 1377.

⁵² ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 63r.

⁵³ Bernabò, ad esempio, potrebbe essere stato il responsabile dell'immissione in circolo delle voci cui si dovette un certo raffreddamento nelle relazioni tra Firenze e Lucca nell'autunno 1374 (cfr. *Carteggio degli Anziani* cit., n. 73).

⁵⁴ D'altra parte, la Chiesa non avrebbe potuto assoggettare la Tuscia «absque magno dispendio pecunie», al punto che «si tota Tuscia vellet summittere ecclesie, ipse dominus cardinalis et officiales ecclesie non acceptarent quia esset contra intentionem domini papae» (ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 66r).

di Firenze), la strategia seguita sottotraccia dal signore di Milano era così efficace che tutti i timori dei Fiorentini erano catalizzati dalle iniziative intraprese dalla Chiesa⁵⁵. Essi temevano, in modo particolare, una saldatura politica tra i delegati papali e i signori appenninici, in particolare gli Ubaldini⁵⁶. In riva all'Arno, il pericolo di un'intesa tra gli Ubaldini e i rappresentanti del papa era avvertito con una particolare gravità: in una consulta fiorentina tenutasi il 24 ottobre 1372, Tommaso Strozzi sostenne che il comune glielato avrebbe dovuto fare in modo che «cardinalis non recipiat Ubaldinos vel terras suas sub protectione ecclesie»⁵⁷.

Paladina della pace

Pochi mesi dopo lo svolgimento di una disastrosa ambasciata fiorentina in Curia, che non aveva fatto che esacerbare la reciproca diffidenza fra Gregorio XI e la città glielata, gli emissari viscontei giunsero ancora una volta in Tuscia⁵⁸. Essi entrarono a Siena il 3 novembre 1373

⁵⁵ La cit. nel testo in POLONI, *Coluccio Salutati* cit., p. 33

⁵⁶ Per Firenze, la lotta contro questa casata di signori appenninici aveva assunto un valore quasi esistenziale, come hanno messo in luce le ricerche di Paolo Pirillo (da ultimo si veda P. PIRILLO, *Signori e confini. Gli Ubaldini, l'Appennino e le città*, in *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria: dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, cur. P. PIRILLO - L. TANZINI, Firenze 2020 (Biblioteca storica toscana 80), pp. 177-185, con la bibliografia qui menzionata). Non sorprende, quindi, che l'appoggio che alcuni membri della schiatta avevano forse ottenuto dal legato papale di Bologna costituisse un elemento intollerabile per Firenze. Si consideri la consulta del 16 maggio 1372: «scribatur cardinali quod est bonum quod non permittat de sua fortia gentes exire ad favorem Ubaldinorum» (ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 29v); ma cfr. anche BRUCKER, *Florentine Politics* cit., p. 275. Per il timore di una saldatura politica fra i vicari papali e gli Ubaldini si veda anche T. LUONGO, *The Sainly Politics* cit., p. 60.

⁵⁷ ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 63r.

⁵⁸ Dell'ambasciata alla Curia papale si parlò nella consulta fiorentina del 6 maggio 1373 (ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 109v): i rappresentanti di Firenze avrebbero dovuto trovare i modi «per quos comune se observet in gratia et benevolentia ecclesie Romane et suorum pastorum». Anche se non conosciamo ulteriori dettagli circa la legazione, si può affermare che le relazioni tra il comune di Firenze e il pontefice s'incrinarono al punto che quest'ultimo chiese ai Fiorentini che i loro ambasciatori, «qui multa scandalosa mendacia retulerunt eisdem de papa», fossero duramente puniti (cfr. *Lettres secrètes et curiales* cit., I, n. 2019, p. 281). In quegli stessi mesi, alcune lettere inviate dal rappresentante papale a Perugia fecero aumentare i timori dei Fiorentini (cfr. ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 142v; e *Cronaca fiorentina*, cit., pp. 285-286). Per la

e vi rimasero sino al gennaio 1374, suscitando i timori del nuovo cardinale legato di Bologna, Pierre d'Estaing, e del rappresentante papale a Perugia, Géraud Dupuy: i due invitarono i reggitori del comune senese a non accondiscendere alle richieste dei signori di Milano, che spingevano per ottenere il diritto di transito per i loro contingenti militari⁵⁹. Non sappiamo se le rimostranze dei dignitari del papa sortissero un qualche effetto; sta di fatto che l'ambasciata viscontea fu seguita da un ennesimo mutamento dello scenario politico in seguito al quale, nel corso del 1374, i Salimbeni imboccarono la strada del conflitto armato contro il comune di Siena⁶⁰. Per l'ennesima volta e a stretto giro, i nunzi di Bernabò comparvero in Tuscia (almeno dall'Avvento 1374), ed è proprio nel contesto di questa missione diplomatica che dovettero essere recapitati i messaggi del signore milanese e della moglie a Caterina.

Com'è ovvio, la cornice degli eventi che abbiamo ricostruito per contestualizzare l'epistola a Bernabò ne orienta la datazione: mentre Edmund Gardner ha ritenuto di collocare quella lettera nel 1374, Eleonore Seckendorff la ascrive al 1375, Robert Fawtier la considera dell'inizio degli anni Settanta ed Eugenio Duprè Theseider la pone fra la fine del 1373 e l'inizio dell'anno successivo; infine, Suzanne Noffke pensa al periodo compreso tra il giugno e il luglio 1375, in accordo con Thomas Luongo⁶¹. Ma se davvero, come si vuol sostenere qui, la missiva fu di poco anteriore alla tregua del luglio 1375, per comprenderne a fondo la

presenza degli ambasciatori viscontei in Tuscia cfr. ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 159r, «super facto ambaxiate dominorum Mediolani».

⁵⁹ Cfr. *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in *Cronache Senesi*, cur. A. LISINI - F. IACOMETTI, Bologna 1939, pp. 567-685, nello specifico pp. 652-653; e MOLLAT, *Relations politiques*, cit., nn. 7 e 8, pp. 362 e 364. Uno degli ambasciatori di Bernabò era Rinaldo da Monteverde (cfr. ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, n. 529, c. 532v; regesto in *Regio Archivio di Stato in Lucca, regesti*, II: *Carteggio degli Anziani*, cur. L. FUMI, I/II, Lucca 1903, n. 398). Su Rinaldo cfr. F. PIRANI, *Monteverde, Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2012, pp. 177-179.

⁶⁰ Cfr. ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 21, 8 novembre 1374, lettera di Pier Saccone da Pietramala: «ò inteso che la casa de' Salambeni à facta alcuna novità in sul vostro condado».

⁶¹ E. GARDNER, *Saint Catherine of Siena. A Study in the Religion, Literature, and History of the Fourteenth Century in Italy*, London 1907, pp. 114-117; E.M.F. FREIN VON SECKENDORFF, *Die Kirchenpolitische Taetigkeit der heiligen Katharina von Siena unter Papst Gregor XI*, Berlin-Leipzig 1917, p. 72; R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II: *Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, Rome 1930, pp. 236-238; *Epistolario di Santa Caterina*, cit., p. 61; *The Letters of Catherine of Siena*, cur. S. NOFFKE, I, Temple (Arizona) 2000, pp. 131-139; T. LUONGO, *The Saintly Politics* cit., p. 85.

redazione occorre fare un passo indietro. Come sappiamo, Firenze aveva smesso di supportare lo sforzo bellico anti-visconteo della Sede apostolica sia finanziariamente sia con uomini in armi: Gregorio XI dovette, quindi, fare affidamento sulle sole forze economiche e militari della Chiesa⁶². Tuttavia, un tale sforzo prosciugò sia le casse papali sia quelle del signore di Milano⁶³. L'assottigliamento delle risorse finanziarie dei contendenti poté costituire il *primum movens* per l'avvio dei negoziati di pace tra le parti. Mentre, ancora nel gennaio 1374, gli ambasciatori milanesi furono cacciati a male parole dai palazzi avignonesi, dalla fine della primavera si cominciarono a trattare le condizioni di una tregua. Il 17 luglio, due cardinali ricevettero il mandato di condurre le negoziazioni con il fronte visconteo; poi, il 30 luglio, il conte di Savoia e il vescovo di Arezzo furono incaricati d'intavolare le trattative⁶⁴.

Fu Bernabò che, grazie all'alleggerimento degli sforzi bellici in Italia settentrionale, indusse i Salimbeni a tentare il colpo di mano contro il comune di Siena, garantendo loro aiuti militari e, soprattutto, l'accesso alla sua rete toscana di sostenitori e alleati? Per il momento, si tratta solo di un'ipotesi, ancorché accattivante⁶⁵. L'eventuale supporto larvato da parte del Visconti non esclude che anche il governatore papale di Perugia aiutasse in qualche modo la famiglia senese, un po' come forse faceva il legato bolognese con gli Ubaldini⁶⁶; ma quel che è importante rilevare è che,

⁶² Anche fornire aiuti finanziari al papa avrebbe potuto rappresentare una violazione ai termini della pace del novembre 1370 siglata coi Visconti: così si esprime Giovanni di Dino in una consulta fiorentina tenutasi il 26 giugno 1373 (cfr. ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 119v).

⁶³ GLÉNISSON, *Les origines de la revolte* cit., pp. 156 e 160-161; ma cfr. anche MIROT, *La politique pontificale* cit., p. 36.

⁶⁴ GLÉNISSON, *La politique de Louis de Gonzaga* cit., pp. 262-263; *Codex diplomaticus domini temporalis* cit., II, n. 562, p. 559.

⁶⁵ Dalla documentazione affiora la notevole capacità della schiatta senese di procurarsi forze militari fresche anche fuori dal comitato cittadino: l'11 novembre 1374, ad esempio, una relazione degli ambasciatori senesi a Pisa riferì della campagna di arruolamento che la casata aveva compiuto nella Maremma pisana, radunandovi un contingente di 200 fanti e 25 cavalieri (ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 21).

⁶⁶ Si adombra il sospetto che il Dupuy supportasse i Salimbeni in ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, cc. 168r-v, novembre 1374, quando fu discusso il tenore delle risposte da dare agli ambasciatori del religioso; quest'ultimo, il 2 ottobre 1374, aveva chiesto l'autorizzazione al transito di 100 lance e 600 famuli destinati «contra Galeazum tiranum Mediolanensem» (ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 5). Benché sia probabile che alcuni aiuti fossero stati effettivamente forniti dall'abate di Perugia ai Salimbeni e dal legato di Bologna agli Ubaldini, doveva trattarsi d'iniziativa non coordinate né sistematiche (imputabili alla pluralità dei rappresentanti papali in Italia, il cui agire non era sempre

nonostante le azioni militari dei Salimbeni, il comitato senese non crollò, anche perché i Fiorentini intervennero tempestivamente con rinforzi e aiuti: il 17 ottobre, ad esempio, destinarono agli alleati 60 lance, cui se ne aggiunsero altre 40 il 15 novembre e altre 16 il 18 di quel mese⁶⁷.

Dal canto suo, Gregorio XI maturava un «grandissimo desiderio di mettere in pace» l'Italia perché, come si è accennato sopra, ciò gli avrebbe permesso di riportare il papato a Roma. Il 29 dicembre 1374 esortò i reggitori di Siena a trovare un'intesa coi Salimbeni; contestualmente, diede mandato ai suoi dignitari di perseguire «statum patrie et quietem»⁶⁸. Ma le trattative del pontefice con Bernabò si dimostrarono più ardue del previsto, a causa dei dissidi tra i cardinali incaricati di discutere i termini della tregua, e i negoziati parvero a un certo momento arenarsi. Fu verosimilmente per superare lo stallo nei colloqui che Bernabò decise di rivolgersi a Caterina⁶⁹. È del tutto ragionevole ritenere che egli fosse al corrente che il capitolo domenicano del maggio 1374 le avesse schiuso le porte dell'alta politica internazionale, in cui ella s'inseriva sia in qualità di voce ispirata da Dio, sia come personaggio vicino a una rosa d'influenti ecclesiastici e religiosi (come Raimondo da Capua e Alfonso Vadaterra, già confessore di Brigida di Svezia) in stretto contatto con la Curia avignonese⁷⁰.

Non solo la datazione che abbiamo proposto si sposa con il fatto che, tra la fine del 1374 e l'inizio dell'anno successivo, gli ambasciatori viscontei si trovavano senz'altro in Toscana; ma anche alcuni elementi testuali 'interni' alla missiva cateriniana a Bernabò inducono a credere che essa risalga a un momento in cui la tregua fra Gregorio XI e il signore lombardo non era stata ancora siglata: si adombra, infatti, una situazione in divenire, non *più* quella dell'ostilità e non *ancora* quella della riconciliazione⁷¹. Nel secondo nucleo tematico dell'epistola, che abbiamo indivi-

omogeneo né concorde): cfr. THIBAUT, *Pope Gregory XI* cit., p. 142. Sull'amministrazione delle terre pontificie durante gli anni Settanta del Trecento cfr. J. GLÉNISSON, *Une administration médiévale aux prises avec la disette: la question des blés dans les provinces italiennes de l'Etat pontifical en 1374-1375*, «Le Moyen Âge», 57 (1951), pp. 303-326.

⁶⁷ Cfr. ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 14, 23, 26 e 27.

⁶⁸ *Ivi*, n. 38 e 37; e *Lettres secrètes et curiales* cit., II, n. 3071, p. 93.

⁶⁹ Sulle difficoltà nelle trattative cfr. COGNASSO, *I Visconti* cit., p. 257.

⁷⁰ Per questi legami cfr. GRION, *Santa Caterina* cit., pp. 291-296.

⁷¹ Si veda ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 42 (racconto di Francesco Bruni ai Senesi circa il fatto che il papa aveva appreso con dispiacere «quod vos tenebatis vobiscum in civitate vestra ambassiatores Barnabovis quibus Florentini repulsam dederant»); ASFi, *Consulte e pratiche*, n. 12, c. 182v (consulta fiorentina del Natale 1374: «non detur consilium Senensibus de dando passum vel non ambaxiatoribus domini Galeazi») e c.

duato a suo luogo, Caterina invitò il Visconti ad astenersi dal giudicare i chierici, argomento che fa supporre che il messaggio recapitatole dai due coniugi contenesse la promessa del signore lombardo di abbandonare la sua condotta sacrilega (presumibilmente una delle richieste avanzate dai dignitari papali impegnati nelle trattative di pace)⁷².

È comunque nel terzo nucleo tematico della missiva che emerge più chiaramente il carattere 'intermedio' cui rimanda la lettera. In questa sezione, infatti, si delinea una netta contrapposizione tra un passato prossimo, proprio di una situazione riprovevole ma ormai non più in essere («che vendetta faremo del tempo che sete stato fuore?», «voi avete disposto el corpo e la sustantia temporale a ogni pericolo e morte», «come voi sete andato contra»), e un futuro che potremmo chiamare ottativo, che esprimeva il desiderio di Caterina di vedere Bernabò in comunione con la Sede apostolica («sarete membro legato nella Chiesa santa», «sarete fuori della servitudine del peccato», «sarete fatto forte della fortezza della gratia»). Il displuviale tra uno stato e l'altro era costituito, appunto, da una «pace vera e perfetta col padre benigno»⁷³. Grazie all'intervento della mantellata, i colloqui ripresero celermente, tanto che all'inizio del giugno 1375 i Visconti siglarono la tregua con il cardinale legato.

Per Caterina, favorire la pacificazione tra il papa e signori milanesi non significava altro che dare attuazione al suo 'programma' politico, che consisteva nella pacificazione dello scacchiere italiano, nel ritorno della Sede apostolica al di qua delle Alpi e nell'allestimento della crociata. Che il pontefice fosse in trattativa coi Visconti lo si vociferava in Tuscia sin dal novembre 1374⁷⁴. E, il 12 gennaio 1375, i priori di Firenze informarono i Senesi che «aut pax aut tregua inter ecclesiam et dominos Mediolanenses fieri debet», segnalando, nel contempo, che la smobilitazione delle armate papali capitanate da Giovanni Acuto avreb-

187v (consulta del 10 gennaio 1375: «ambaxiatores dominorum Mediolani contententur bonis verbis»).

⁷² La *summa* dei crimini di Bernabò è fornita in *Lettres secrètes et curiales* cit., I, n. 1375, p. 189. Inoltre, la *virgo* dimostra una piena coscienza del fatto che Bernabò aveva posto a fondamento della sua azione politica proprio la giustizia dispensata dal signore: cfr. GAMBERINI, *La città assediata* cit., pp. 249-258

⁷³ *Epistolario di Santa Caterina* cit., pp. 68-69.

⁷⁴ «Vulgatum sit in Tuscia sanctitatem suam inclinari ad recipiendum in gratiam Vicecomites de Mediolano»: cfr. ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, n. 530, c. 8r; regesto in *Carteggio degli Anziani* cit., n. 460.

be costituito un pericolo ingente per le città della Tuscia⁷⁵. Poco tempo dopo che la *virgo* scrisse al Visconti (ella si stava apprestando a partire alla volta di Pisa, che avrebbe raggiunta nei primi mesi del 1375), i comuni toscani furono coinvolti dal papa nei negoziati per la tregua: infatti, il 5 febbraio 1375, una relazione al Concistoro dava notizia del fatto che «s'aspectano oggi gl'ambasciatori di Melano et quelli di Pisa et sonci quelli di Fiorenza et uno per Lucha per conferire su' facti de la pace fra 'l papa et loro di Melano»; contestualmente, il pontefice inviò in Toscana come suoi dignitari, con il compito di risolvervi le controversie ancora aperte, l'abate Berengario di Lézat e Francesco Bruni⁷⁶.

L'eventualità di una pacificazione tra il pontefice e Milano accentuava i timori dei Fiorentini nei confronti dei mercenari inglesi che, formalmente al soldo del papa, avrebbero potuto dilagare in Tuscia in seguito alla smobilitazione⁷⁷. Bernabò, da parte sua, doveva aver già elaborato il proposito di spingere Firenze, su cui incombeva la minaccia dei soldati di ventura cui la Sede apostolica non avrebbe più versato il soldo, a cercare la protezione viscontea: rimpinguare le schiere di quei mercenari significava, per il signore di Milano, accelerare ulteriormente il processo. Sotto questa luce potremmo interpretare il fatto che, il 6 giugno 1375, gli ambasciatori senesi a Firenze comunicarono al Concistoro di aver appreso che «Alderigo Interminagli e certi senesi erano stati più volte a ragionamento col detto messere Giovanni [Acuto]», anche se essi ignoravano «di che fusse el loro ragionamento». La natura di quella missione è chiarita da un'altra relazione di poco precedente, nella quale si annunciava che «messer Bernabò e messer Galeazzo àno data licentia a tutta la gente loro d'arme e da cavallo e da piè ch'ellino entrino nella brigata dell'inghilesi, di che infinita gente v'entrerà dentro»⁷⁸.

Dalle due informative pare di desumere che l'Antelminelli avesse negoziato, per conto del Visconti e dei Salimbeni, l'entrata al servizio dell'Acuto dei mercenari precedentemente impiegati da Bernabò, da Galeazzo e dalla casata senese. Infatti, proprio in concomitanza con la distensione tra Milano e il papa, i Salimbeni stavano negoziando

⁷⁵ ASSi, *Concistoro*, n. 1785, 58.

⁷⁶ *Ibid.*, 74.

⁷⁷ Si veda il parere espresso da Niccolò Soderini nella consulta del 3 maggio 1375: «ad factum treugue et pacis cum debeat confirmari Bononie quod scribatur domino cardinali quod, quando colloquia venientur, dignetur significare et quod tunc mictantur illuc duo ambaxiatores qui tunc intersint et procurent remotionem gentium pro ut melius videbitur» (ASFi, *Consulte e pratiche*, n 13, c. 51v).

⁷⁸ ASSi, *Concistoro*, n. 1786, 37 e 36.

la fine delle ostilità con i Senesi: il 26 aprile 1375, infatti, i reggitori del comune di Firenze potevano annunciare che «hodie declaravimus atque pronuntiavimus pacem inter partes predictas»⁷⁹. La dimestichezza dei Visconti con l'Acuto, che passava attraverso personaggi come l'Antelminelli e Ruggero Cane, potrebbe essere stato il fattore decisivo che spinse i Fiorentini verso l'alleanza coi signori di Milano: essa fu conclusa nel luglio 1375, poco dopo la stipula degli accordi in base ai quali l'Acuto s'impegnò a risparmiare il comitato di Firenze dietro la corresponsione di un'ingente somma di denaro⁸⁰.

Alcune conclusioni

Arrivati a questo punto, conviene avvolgere brevemente il filo che abbiamo sdispanato nelle pagine precedenti. Sulla scorta del fatto che la lettera da cui siamo partiti fu, in certo modo, il viatico per la stipula della tregua tra Bernabò e la Chiesa nel luglio 1375, abbiamo ascritto il documento a un arco cronologico che va dalla fine del 1374 all'inizio del 1375 (in concomitanza con l'arrivo a Siena di una legazione viscontea). Eugenio Duprè Theseider considerava la missiva della fine del 1373, ma quest'idea non tiene conto dell'*exploit* di Caterina al capitolo domenicano del maggio 1374. Allo studioso, però, va ascritto il merito di aver richiamato l'attenzione sull'importanza delle fonti di natura diplomatica, in massima parte i dispacci giunti al Concistoro di Siena. Se abbiamo constatato che la lettera di Caterina a Bernabò si configurò come la risposta a un messaggio inviato per bocca, tramite alcuni ambasciatori, da parte del signore di Milano e di sua moglie Regina, abbiamo altresì ipotizzato che la fama della *virgo* senese sia stata portata in Lombardia dall'intellettuale e giurista Domenico da Montecchiello, anche se non si può escludere che l'ascendente della fanciulla toscana sia stato captato da Regina della Scala per il tramite di una devozione domenicana di costei, magari incoraggiata dai frati del convento milanese di San Eustorgio.

L'allestimento dell'ambasciata destinata a Siena e alla santa va imputato alla regia di Bernabò, che doveva essere al corrente dei legami della *virgo* con personaggi dotati di un notevole credito presso la Curia

⁷⁹ ASSi, *Concistoro*, n. 1786, 23; ma cfr. anche *ibid.*, ms. C7, c. 79r, 15 gennaio 1375: i Fiorentini si assunsero l'onere della formulazione di una tregua tra Siena e i Visconti.

⁸⁰ Cfr. a questo proposito CAFERRO, *John Hawkwood* cit., pp. 176-177.

(*in primis* fra Raimondo). In questa chiave va interpretata l'iniziativa di presentare alla mantellata senese una coppia di coniugi unita da una comune progettualità politica, non solo a indicare che il modello del «dominio congiunto» che abbiamo richiamato sopra funzionava, ma anche a evidenziare che tra il Visconti e la moglie non c'erano incrinature di sorta. Il dato da sottolineare è senz'altro che il signore milanese percepiva Caterina come un soggetto interpellando il quale si potevano raggiungere dei risultati tangibili in ambito politico. Grazie alla mediazione di Caterina e alle entrate di costei presso la Curia papale, Bernabò riuscì nell'intento di superare lo stallo in cui erano entrate le trattative tra la Sede apostolica e i signori di Milano.

Un altro aspetto da sottolineare è che, irraggiata su direttrici che incrociavano almeno Pisa e Lucca e, forse, anche Siena, la strategia di Bernabò anticipò, in certo modo, quella del nipote Gian Galeazzo. Mentre può essere confermato il giudizio espresso da Landogna, secondo il quale la politica viscontea «mirò sempre ad ottenere il dominio o l'alleanza con Pisa per avere una base militare e politica nella lotta contro Firenze», abbiamo ipotizzato – constatata una forte similarità tra il contegno bernaboviano verso Alderigo Antelminelli e quello verso Giovanni dell'Agnello – che il Visconti sostenesse il tentativo dei Salimbeni di rovesciare l'assetto politico instauratosi a Siena col regime dei Riformatori⁸¹. In altre parole, sia Bernabò sia Gian Galeazzo puntarono a crearsi una base d'appoggio negli spazi lasciati vuoti dall'egemonia fiorentina in Toscana: il primo sfruttando le ambizioni dei signori, il secondo facendo leva sul timore delle *élite* dominanti pisane e senesi di essere fagocitate dall'espansione fiorentina (Lucca, invece, si avviava all'esperienza signorile di Paolo Guinigi)⁸².

Certamente, Bernabò poteva alimentare la diffidenza e i sospetti che avvelenavano i rapporti tra Firenze e il papato e che inducevano i Fiorentini a vedere negli *officiales ecclesie* i registi dei colpi di mano dei Salimbeni. È la somiglianza tra le vicende della casata senese e quella degli Antelminelli a essere quasi stringente: entrambe le schiatte signorili godevano, nel XIV secolo, di robuste giurisdizioni nel comitato delle rispettive *civitates*; ed entrambe, quando il progetto di prendere il potere in città fallì, fecero guerra al capoluogo cittadino, gli Antelminelli conquistando Castiglione, Castelnuovo, Sasso e la maggior parte della

⁸¹ La cit. nel testo in LANDOGNA, *Le relazioni tra Bernabò Visconti e Pisa* cit., p. 138.

⁸² MULINACCI, *La Lupa e il Biscione* cit.

vicaria garfagnina di Camporgiano nella primavera 1370⁸³. In entrambi i casi, nonostante che i successi militari dei signori fossero ingenti (anche Galliciano, una delle cittadine più popolate ed economicamente vivaci della Garfagnana, si diede ad Alderigo), ciò non bastò a garantire la conquista dei rispettivi capoluoghi urbani⁸⁴.

Dal momento in cui si concretizzò l'opportunità di mettere Firenze e il papa l'una contro l'altro, la strategia bernaboviana d'intervenire direttamente in Toscana fu rimodulata. Contestualmente, l'impegno militare contro Gregorio XI diventò eccessivamente oneroso per il signore lombardo, costringendolo ad avviare i negoziati col pontefice. Alla fruttuosa mediazione di Caterina in Curia seguirono la stipula di una tregua tra Bernabò e la Sede apostolica, l'incombere minaccioso dell'esercito dell'Acuto sulle città della Tuscia e il patto d'alleanza tra Firenze e il Visconti (reso nota durante il luglio 1375). Possiamo essere abbastanza sicuri del fatto che Gregorio XI non avesse alcuna intenzione di anettere la Toscana, e c'è più di una ragione per ritenere che la maggior parte delle oscure trame che venivano imputate agli *officiales ecclesie* fosse fomentata dallo stesso Bernabò: è infatti noto che «i Fiorentini costruivano, o quantomeno amplificavano, la portata di oscuri episodi di macchinazioni ordite dagli emissari dei pontefici»⁸⁵.

In conclusione, resta ancora molto da dire sull'azione politica di Bernabò al di là degli Appennini. Se la ricerca è chiamata ad approfondire ulteriormente l'«incanto» bernaboviano su quei signori toscani che, a un certo momento, si trovarono in urto con la propria città di riferimento (Lucca, Pisa, Siena), si dovrà anche meglio delineare la rete dei contatti toscani dei Visconti: della stessa figura di Domenico da Montecchiello e del suo ruolo di ponte tra la Tuscia e la Lombardia, allo stato, è impossibile dire qualcosa di preciso e circostanziato. Egualmente, dovranno essere precisati meglio i contorni dell'azione politica di Caterina e della sua *brigata*, anche in relazione ad eventuali contatti tra i Visconti e i membri dell'*entourage* cateriniano. Quel variegato gruppo di persone non era solo una forza viva e carismatica della Chiesa, ma anche come baricentro di una rete di relazioni che annoverava persone che godevano di entrate e solidarietà politiche di altissimo li-

⁸³ MEEK, *Lucca 1369-1400* cit., p. 131.

⁸⁴ GIOVANNI SERCAMBI, *Le croniche*, ed. S. BONGI, I, Lucca 1892, p. 205.

⁸⁵ La cit. nel testo in L. TANZINI, *Lettera di Coluccio Salutati al signore di Pisa Pietro Gambacorti*, scheda n. 5 in *Coluccio Salutati e Firenze* cit., pp. 122-123 (la cit. da p. 122).

vello. E che era capace d'influenzare nel profondo la scena politica degli anni Settanta del XIV secolo, come Bernabò e la moglie sapevano bene.

(Università di Pisa)

JACOPO PAGANELLI

ISIMME